

DAVIDE RONDONI

Volti senza dominio

«incendio senza metro»
(Dante, *Purg.* XXVI)

I

Ti ho cercata nel mio corpo e ovunque
nella notte, mia felicità

fatta di niente

di vedere improvvisamente le mani

fatta solo del proprio grido.

E nelle strade che sembravano andare, venire
senza portare quel viso

in una luce irrefrenabile
ho vissuto pedalando lentamente sotto una pioggia

che sembrava cadere da sempre

II

L'hai trovato nel mio petto
il mostro di voler bene da lontano...

quel che le guarigioni del sole
non alleviano

le fedeltà che bruciano in nostalgie

quel che non ha scampo
le dita del deserto ai miei occhi che risalgono

l'amore che gridando d'amore si allontana

Ma con te che hai il petto piccolo, e trema
freddo come il mio

posso bere stasera dalle mani i vini
d'aria che il cielo ha fulminato

alzare lo sguardo brindisi
da questa sedia al mondo intero,

al corpo pieno di notte del mistero...

III

Com'è bella Bologna sotto la neve e tu
come sei bella sotto il lento
cadere dei miei baci
che si posano un istante e svaniscono
sulle tue labbra e poi riappaiono –

è oro e ghiaccio via
Indipendenza, la neve un furto gentile
ha rubato le voci, le accelerazioni,
se n'è volata e così
sia, un poco d'impazienza dagli occhi.

Rallenta il ventre della città, sussulta
più piano, sembra il ritmo giusto
per dirti ti amo.

Ma anche in questa confidenza
è gelo, argento, una
spada
la mia vena di solitudine in cuore,
sguardo
immobile dentro la guerra,
ancora desiderata
l'acqua gelata sul volto.

Non andartene, se puoi, visione della
nevicata,
resta a ricevere piccoli fiocchi
sui capelli, sulle dita tremanti
con la sigaretta

fammi dormire nel tuo buio silenzio bianco

IV

La tua sera è un cappello
che vola dalla finestra,
di là dal vetro hai stagioni
fulminee sul volto

e mi arriva in testa
in un passo di musical

segreto tra noi –

io lo porto con me
nella città dei mille racconti
che nel mio corpo fanno
alveare,

e su quel brusio, amaro a volte
di colpo che tace

com'è chiara, dolce e veemente
la canzone che sei.

Non finire mai, dico e chiudo
i miei occhi, fatti sempre
guardare...

V

Han fatto il nido quei baci –
fioriscono, trillano, si perdono
nelle cavità,
nei precipizi di me,
nei covi, nelle
gallerie con l'eco di vecchie canzoni
di dolori, allegrie
risuonano, svettano
contro le chiome di luce improvvisa
degli alberi antichi del cuore.

Chiama così tanto
da quei nidi
e dalle tue braccia ferme su di me.

Sei immobile in quei gridi
che si levano a corona nel sangue
e nel cielo dove mani invisibili
slegano tra loro le nubi,
corre qualcosa di te in me
una dolcezza rapace.

Più nessun vento tace
la piccola e dispersa gioia dei nidi
che mi hai posato, calma, sul volto
e nel petto.

Se ti guardo
c'è qualcosa di fermo,
una cenere che si fa chiara
tra le dita.

È dopo che si alza il coro, sterminato.